

Un'attenta riflessione sul fumetto e sulla letteratura

Intervista a Gianfranco Manfredi, già ideatore di alcuni fortunati eroi a fumetti e oggi anche autore di un'opera letteraria di recente pubblicazione, "Ho freddo"

E', indubbiamente, uno degli autori della Sergio Bonelli Editore meglio considerati dai critici come dai lettori.

Figura "multimediale" per eccellenza (oltreché di fumetti, nel corso della sua produttiva carriera egli si è occupato con successo di cinema, musica e televisione), **Gianfranco Manfredi** sta, a tutt'oggi, attraversando un periodo particolarmente fortunato: conclusa con successo la mini-serie di cui, per quattordici mesi, è stato protagonista **Volto Nascosto**, è da poco approdato nelle librerie italiane il romanzo "Ho freddo" (edizioni Gargoyle Books), una storia impostata sul vampirismo che ben manifesta l'abilità di Manfredi con il mondo della letteratura.

Per non dire, ovviamente, di **Magico Vento**, la testata a fumetti d'impronta *western* giudicata, a buon diritto, come uno dei prodotti più interessanti della "Fabbrica dei Sogni" milanese di via Buonarroti.

Partirei, innanzitutto, con una domanda che esula dall'ambito prettamente fumettistico. Sei, infatti, reduce da una positiva esperienza che ti ha visto protagonista sulle pagine de "Ho freddo", un' appassionante opera che è impostata sul fenomeno del vampirismo, seppure "inquadrata" sotto un profilo particolare. Un attento, puntuale lavoro di documentazione è alla base dell'opera. Ne vogliamo parlare, senza ovviamente trascurare alcuni degli elementi salienti del libro (mi riferisco alla tematica di fondo che lo contrassegna, principalmente)?

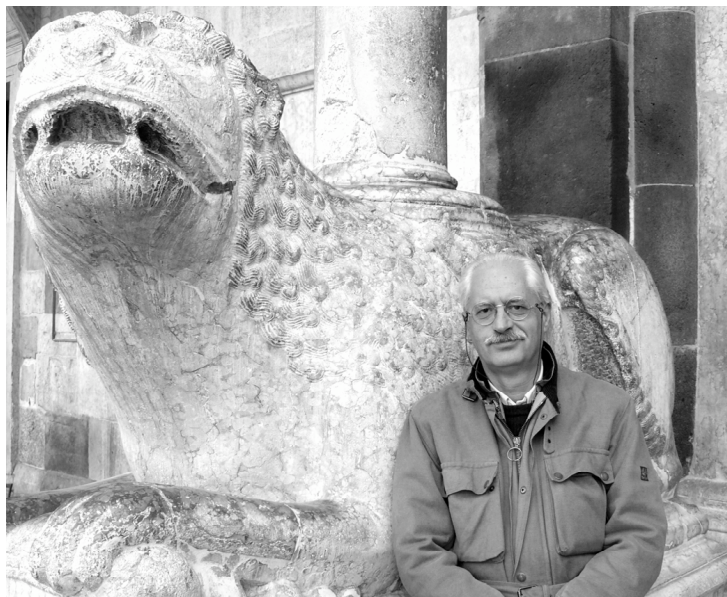
«In "Ho freddo", la documentazione va al di là delle cronache vampiriche del tempo. Quando scrivo un romanzo storico, mi sembra fondamentale comprendere cosa mangiano i protagonisti, come vestono, come sono gli ambienti in cui operano, quali lavori svolgono. Ad esempio, nel romanzo c'è un capitolo sulla lavorazione delle candele, o un altro sulle tecniche di lavorazione del sidro che mi hanno impegnato molto. In genere, nei romanzi storici queste cose si saltano, perché ci si preoccupa più di attualizzare che di ricostruire, ma io penso che se un autore non approfondisce la vita quotidiana dei personaggi non è in grado di raccontarli bene e, oltretutto, rischia di mettere in scena degli anacronismi del tipo "centurione romano con orologio al polso"...

Personalmente, ritengo che "Ho freddo" sia, in ambito letterario, la tua opera migliore, per quanto tu abbia alle spalle romanzi altrettanto apprezzabili con geniali intuizioni (mi riferisco a "Cromantica", per esempio, letto appena di prima di occuparmi di "Ho freddo"). E' possibile che questa "vena" orrorifica, supportata da uno straordinario lavoro documentativo, sia probabilmente il contesto lavorativo più vicino alle tue corde di scrittore e di sceneggiatore di fumetti?

«Di comune, nei miei fumetti e nei miei romanzi, oltre all'abitudine a documentarmi, c'è un'inclinazione al "visionario". I miei personaggi, oltre ad agire, sognano. Il sogno è ciò che dà equilibrio alla vicenda, è un contrappeso alla documentazione storica, perché il sogno lo si può raccontare solo se ci si affida all'inconscio.

Volto Nascosto ha chiuso la propria serie. Non si tratta di una chiusura decretata dalla mancanza di lettori, ovviamente, bensì di una scelta editoriale stabilita ancor prima che la testata esordisse nelle edicole italiane. Qual è il tuo giudizio in merito alla saga? Ritieni che il pubblico ti abbia premiato dello sforzo profuso?

«Nei miei fumetti, come nei libri, c'è una inclinazione al "visionario"»



Sopra, Gianfranco Manfredi immortalato nella piazza del Comune di Cremona, nell'ottobre del 2007. Sotto, Magico Vento e Volto Nascosto interpretati, rispettivamente, da Corrado Mastantuono e Alessandro Nespolino

«La mini-serie è andata al di là delle aspettative, e infatti ne sto preparando una nuova con le avventure di Ugo Pastore (il protagonista di Volto Nascosto) in Cina. Il fatto che i lettori abbiamo gradito questa serie è stato determinante».

Quella di **Volto Nascosto** è una serie che, oltreché per la qualità dei contenuti, ha dimostrato la bontà di un buon nucleo di disegnatori (penso a veterani del calibro di **Giovanni Fregghieri**, **Massimo Rotundo** e **Roberto Diso** come a giovani quali **Alessandro Nespolino**). Credi che l'apporto di questi maestri del pennello abbia contribuito a conferire ulteriore valore alla collana?

«Sì, e credo che questo valga per tutte le serie a fumetti, perché si fanno almeno in due: da chi scrive e da chi disegna. Anche quando le due figure coincidono e se si conosce bene l'ambiente, si scopre che spesso l'au-

ttore cosiddetto "completo" è ricorso alla collaborazione di altri disegnatori o di "sceneggiatori ombra". In più ci sono i redattori, gli *editor*, quelli che scrivono i *balloon*, gli inchiostatori d'occasione... Insomma, una pluralità di figure collabora al prodotto finale. Al contrario di un romanzo, nessun fumetto si fa da solo».

La Casa editrice ha annunciato un nuovo ciclo per quanto riguarda le avventure di **Magico Vento**. Tu, del resto, hai sempre abituato il

lettore a un ciclo narrativo di più episodi all'interno della testata da te inventata. Ebbene, quali tematiche affronterai di qui ai prossimi mesi nelle avventure del tuo eroe *western*?

«Nei prossimi mesi si concluderà spettacolarmente la lunghissima sfida tra Ned e Hogan, poi inizierà una trasferta verso l'Arizona dove Ned parteciperà alle guerre apache. Dalla parte degli apache, naturalmente».

I personaggi, tuoi oppure altrui, per i quali hai lavorato hanno sempre dimostrato una straordinaria validità sotto il profilo psicologico (un elemento, quest'ultimo, perfettamente riscontrabile anche nelle tue opere letterarie). Sei, dunque, dell'idea - ovviamente del tutto condivisibile - che l'introspezione e la buona caratterizzazione psicologica del *character* che compaiono nelle storie siano utili per il buon esito di una collana a fumetti?

«Io non sopporto i personaggi stereotipati, e credo che non li sopportino più nemmeno i lettori. Oggi, nessun personaggio, nel mondo dei fumetti, può avere qualche *chance* di successo se non è originale e, in qualche modo, unico. Più lavoro in questo campo e più mi rendo conto che non è il genere ad attrarre i lettori, ma sono i personaggi. Ormai, da più di vent'anni a questa parte, i generi (anche il cinema) tendono a mescolarsi. A maggior ragione, se il protagonista non è raccontato a tutto tondo, se non ha le qualità per poter "sollecitare" l'identificazione e l'immaginazione dei lettori, tutto il progetto narrativo finisce per mancare di un centro e... si spappola».

Ti rivolgo un'ultima domanda, che più che altro è una curiosità personale. Al tempo della tecnologia più avveniristica, tale da entrare a far parte di numerose storie a fumetti (io penso, per esempio, a Dylan Dog che, suo malgrado, talvolta fa uso del telefono cellulare o si affida all'utilizzo di un computer...), secondo te è ancora possibile scrivere storie ambientate in un'epoca in cui le innovazioni non erano tanto all'avanguardia? Erano trame *western* che imbastisci lo dimostrano assai bene, ma vorrei che fossi proprio tu a parlarne direttamente.

«Ah, non sai quanto mi piacerebbe raccontare una storia contemporanea... Dylan Dog è stato un grande successo perché il personaggio coglieva perfettamente gli umori dei ragazzi e delle ragazze degli anni Novanta. Dopo di allora, nessuno ha, in verità, più raccontato con uguale sensibilità il proprio tempo e gli autori si sono rifugiati nel passato oppure nel genere *fantasy*. Il rischio maggiore è quello di smarrire quel "legame" con le generazioni dei giovanissimi senza il quale un autore di fumetti tradisce la propria vocazione. D'altro canto, io con il fumetto a sfondo storico mi trovo davvero benissimo. E gli editori che hanno una forte e lunga tradizione preferiscono stare sul "classico", dunque temo che per poter creare un fumetto davvero attuale si debba aspettare ancora qualche anno... A quel punto, ritengo che, però, lo farà qualcun altro. Infatti io, per quanto sia molto curioso di cose e di esperienze nuove, non sono più un ragazzo da un bel pezzo».

Fabio Canesi

«Dico "no" agli eroi stereotipati: i fumetti devono essere originali per attrarre i lettori»

